

# LA RESISTENZA CATTOLICA

di Enrico Missaglia

**F**ino a non molto tempo fa alla Resistenza cattolica al nazifascismo non si volle dare troppa importanza. Era soprattutto sottolineata l'opera di assistenza della Chiesa ai perseguitati e in difesa della popolazione e trascurata la presenza, obiettivamente minoritaria, dei cattolici nelle formazioni partigiane. Soprattutto dopo il 1947 prevalse tra i cattolici una sorta di 'memoria grigia' della Resistenza, condizionata dalla situazione politica italiana e dal clima di guerra fredda internazionale. In particolare, rievocare con troppa enfasi l'opposizione di alcuni cattolici al regime o la partecipazione di credenti alla Resistenza rischiava di avvicinare eccessivamente la Chiesa al fronte antifascista, considerato allora saldamente guidato dagli "scomunicati" del Partito comunista.

Il contributo cattolico alla Resistenza è invece stato importantissimo proprio perché si è sviluppato anche al di fuori della Resistenza armata; perché ha creato quel tessuto di solidarietà – grazie all'aiuto alla popolazione e ai partigiani – che tra il 1943 e il '45 ha svolto un ruolo decisivo, e per il quale numerosi cattolici – partigiani bianchi – han pagato con la prigionia e con la vita. Quanti volti, quanti nomi, quante vite spezzate per la nostra libertà. Giovani e sacerdoti ispirati dal Vangelo che hanno messo a rischio la propria vita per l'aiuto al fratello e per libertà delle generazioni future. Con il vangelo nel cuore.

"Nella tortura, Signore, serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare. Ti preghiamo, Signore, noi ribelli per amore". È questa una delle più note frasi di "Ribelli per amore", la preghiera dei partigiani composta da Teresio Olivelli, partigiano cattolico, oggi servo di Dio, morto il 22 gennaio 1945 nel lager nazista di Hersbruck (dove ha perso la vita anche l'amico -e oggi beato- Odoardo Focherini).

Sull'operato dei cattolici in Lombardia nel triennio 1943-1945 è stato recentemente edito un volumetto di Silvio Mengotto "La resistenza cattolica" (Ed. Paoline, con prefazione di Maria Pia Garavaglia, presidente dell'Associazione



ne Partigiani Cristiani) e ne vogliamo qui dar conto per la luce che proietta su personaggi della resistenza milanese e lombarda, ignoti ai più, e sui drammi collettivi di quei terribili anni.

**D**al 1940 al 1945 Milano, e ben lo ricordano i nostri genitori o nonni che quegli anni drammatici li hanno vissuti, è stata bombardata 60 volte, soprattutto negli anni '44 e '45, con 1909 morti e 1405 feriti ed una buona metà degli edifici distrutti o danneggiati. Può sembrare poca cosa rispetto ai dati agghiacciati delle guerre di oggi, ma sufficiente a seminare il terrore tra la popolazione. Anche allora non sono mancati gli "errori" tattici come quello che durante un bombardamento alle fabbriche portò alla strage di Gorla: centrata da una bomba la scuola elementare Francesco Crispi, il 20 ottobre '44 si contarono 234 morti, di cui 174 bambini e bambine. E nei mesi successivi si vide il cacciabombardiere solitario, il tristemente celebre "Pippo", che sganciava bombe praticamente a caso, e gli altri aerei che durante i ritorni a vuoto mitragliavano tutto ciò che si muoveva. In questi anni tragici, ben descritti nella prima parte del volume, tanti cattolici, religiosi e laici rispondevano all'appello del cardinale Ildefonso Schuster che invitava i giovani cattolici ad aiutare i feriti, gli orfani, i senza casa, gli sfollati.

Lo stesso cardinale che, mediando con i fascisti ed i tedeschi, riuscì ad evitare che i tedeschi in ritirata distruggessero fabbriche, ponti e strade e, prima di allora, riuscì a salvare partigiani, ebrei e rifugiati.

All'opera di assistenza, anche ai resistenti armati, si dedicò Carlo Bianchi, ingegnere, di famiglia agiata, presidente della Fuci (Federazione universitaria dei cattolici) e militante dell'Azione Cattolica; sua l'iniziativa di costituire un centro di assistenza che assumerà il nome de "La carità dell'Arcivescovo" e sarà inaugurato nel gennaio '44, sua anche la partecipazione al giornale clandestino "Il ribelle" che lo porterà all'arresto nell'aprile del '44 ed al trasferimento nel campo di Fossoli dove sarà fucilato con altri 66 "ribelli" il 12 luglio dello stesso anno. Senza abbracciare un'arma, alla resistenza hanno contribuito numerose e dimenticate religiose che nascosero nei conventi ebrei, ricercati, sbandati, renitenti alla leva, feriti, partigiani e poi fascisti in pericolo di vita. Il libro di Mengotto ricorda suor Teresa Scalpellini e suor Giovanna Moena, in servizio all'Ospedale di Niguarda, dove operava anche Maria Peron, che si aggregò poi come infermiera alla brigata partigiana Valdossola; e, ancora madre Donata Castrezani, superiora delle Poverelle che all'istituto Palazzolo di Milano ospitava gli ebrei in transito per la Svizzera e, scoperta, fu incarcerata a San Vittore. In questo carcere operava quella che fu definita "l'Angelo di San Vittore": suor Enrichetta Alfieri con undici consorelle che quando uscivano dal carcere per recarsi in chiesa o per provvedere alla spesa portavano messaggi ai familiari o ai membri del CLNAI. I "bigliettini" che le suore portavano spesso evitavano arresti e deportazioni, ma una volta uno di essi fu intercettato, con l'immediato arresto di Enrichetta, la superiora, che il 23 settembre del 1944 fu rinchiusa in una cella di rigore.

Si temette per lei la condanna alla fucilazione o la detenzione in campo di concentramento, ma l'intervento del Cardinale portò al suo esilio a Grumello al Monte presso l'Istituto Palazzolo, gesti-



Carlo Bianchi con la famiglia nel 1942

to da madre Donata Castrezzi e suor Simplicita, anch'esse già detenute a San Vittore per aver aiutato ebrei a fuggire all'estero. Enrichetta Alfieri morirà presto, nel 1951, accompagnata dal ricordo affettuoso di tanti detenuti, politici e non, che l'avevano apprezzata e amata nei trent'anni di sua attività nel carcere. Nel 2011 l'Arcivescovo di Milano ha annunciato la sua beatificazione. Ma anche molte altre religiose, delle quali si può qui ricordare solo il nome, si sono adoperate in quegli anni bui per il sostegno dei più deboli: suor Rosa Chiarina Solari, le Orsoline di san Carlo, le suore della Casa di Nazareth.

Attività partigiana vera e propria è quella di Giancarlo Puecher, cattolico praticante che, ventenne, si fa partigiano ed organizza un gruppo per atti di sabotaggio: arrestato il 12 novembre '43 è condannato a morte il 20 dicembre. Lascerà poche righe di orgogliosa rivendicazione del proprio operato: "Muio per la patria. Ho sempre fatto il mio dovere di cittadino e di soldato... Viva l'Italia: raggiungo con cristiana rassegnazione la mia mamma che santamente mi educò e mi proteste nei vent'anni della mia vita."

Ma va anche ricordata l'attività dell'Opera Scoutistica Cattolica Aiuto Ricercati (OSCAR) sorta per impulso di alcuni sacerdoti e laici; don Enrico Bigatti, don Aurelio Giussani, don Giovanni Barbareschi, don Natale Motta, Giulio Uccellini, Carlo Bianchi, Teresio Olivelli. Il gruppo scoutistico OSCAR dal settembre '43 all'aprile '45 farà espatriare 2166 clandestini, di cui 1000 prigionieri evasi, 500 tra disertori ed ebrei, 100 ricercati politici e poi, dopo il 25 aprile, anche ricercati nazifascisti (tra essi il colonnello Eugen Dollmann, uomo di fiducia in Italia di Himmler). Tra le figu-

re espatriate in Svizzera troviamo Indro Montanelli, Amintore Fanfani ed Edda Ciano, la figlia di Mussolini.

Un centro operativo dell'organizzazione sarà nel collegio San Carlo di Milano, dove don Aurelio Giussani è professore di lettere, collabora al giornale *Il ribelle* ed agli espatri clandestini; ricercato dalle milizie fasciste si trasferisce sull'appennino toscano-emiliano nella Brigata Julia come cappellano. Sempre a Milano, nell'Istituto Gonzaga, sopravvissuto alla tragica ritirata di Russia, Don Carlo Gnocchi è assistente spirituale: oltre a presentare ai suoi ex alunni come uniche due scelte possibili l'arruolarsi tra i partigiani o espatriare, ospita famiglie ebrei e ricercati politici. Arrestato il 17 ottobre '44 viene rilasciato dopo quindici giorni per l'intervento personale del cardinale Schuster. Dopo il 25 aprile, ricordando la promessa fatta ai suoi alpini sul fronte russo, darà inizio a quella meravigliosa opera di carità che lo renderà famoso in tutto il mondo e gli meriterà la qualifica di "padre dell'infanzia mutilata". Ma tanti sono i sacerdoti che il cardinale Martini definirà "ribelli per amore" e che hanno spesso conosciuto l'esperienza del carcere o della deportazione: Aniceto Bianchi, Achille Bramati, Silvio



Contini, Paolo Liggeri, Ferdinando Oleari, Italo Pagani, Angelo Recalcati, Angelo Riva, Pietro Spada, Paolo Spreafico, Adolfo Terzoli, Andrea Valsecchi, Carlo Varischi.

Particolare risalto hanno poi nel libro le figure di don Domenico Ghinelli, coadiutore a Turro, don Carlo Porro coadiutore a Precotto e di don Enrico Bigatti, sacerdote a Crescenzago (sempre periferia di Milano) tutti impegnati nella Resistenza.

Di don Enrico Bigatti sono le parole, in dialetto milanese, del canto *La Madunina del punt*:

*Ti ricordi, durante la guerra,  
quando, Madonnina, i poveri giovanotti  
del Bòsch, di Trecà, di via Berra,  
di tutto Crescenzago, con il fagotto  
passavano di qui per andare al fronte  
e tu piangevi sul ponte?*

*Quando la mattina vado a lavorare  
e alla sera torno a casa  
la Madonnina è sempre lì.*

*Quando poi ci bombardavano  
ti ricordi che finimondo*

*La gente scappava lontano da casa.*

*Tu eri sempre lì sul ponte.*

*E vedendo distrutto tutto il rione  
ti scoppiava il cuore dal gran magone!*

*Quando la mattina...*

*Le mamme recitavano tanti rosari,  
ti chiedevano la pace per il mondo.*

*Tu, Madonnina, hai guardato in cielo  
e finalmente, proprio sul ponte,  
è successa una gran confusione.*

*Era il giorno della Liberazione!*

*Quando la mattina...*

*O Madonnina che abiti sul ponte,  
passa il Naviglio, passa la gente.*

*Tutti i dolori di questo povero mondo  
vanno e vengono. Ti raggiungono.*

*Aspettami sempre, sera e mattina:  
ti voglio vedere, o Madonnina.*

*Quando la mattina...*

Pochi dei nomi che il libro ricorda si possono trovare nei libri di storia. Alcuni, certo, li vediamo nelle "Pietre d'inciampo" che dovrebbero tener viva la memoria di tutti i deportati nei campi di concentramento nazisti. In Europa, dal 1995, ne sono state posate 95.000. A Milano, ad oggi, 171. ■